

Così nasce un regime post-democratico: siamo al decisionismo senza rappresentanza

QUESTA RIFORMA COSTITUZIONALE USA SOTTERFUGI DANNOSI PER IL SISTEMA LIBERALE

di **Stefania Craxi**

Se la democrazia, come diceva Howard Zinn, «non è la conta dei voti, ma la conta delle cose che facciamo», l'Italia vive da tempo sospesa in



una sorta di regime. Lo spread tra parole e fatti, che accompagna il lungo corso della politica della seconda repubblica, impatta nella tragicomica vicenda della riforma elettorale con un decisionismo che sa tanto di comodo e di copertura. Sono tanti, troppi, i vizi dell'Italicum che non possono essere cancellati dalla presunta virtù che deriverebbe dall'approvazione di un meccanismo elettorale di cui, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, la nostra democrazia ha indubbiamente bisogno. Ma ogni dubbio sul vero fine della riforma elettorale

e sulla natura pop-riformista del progetto renziano lo fuga il costituzionalista Augusto Barbera, quando, nella sua appassionata difesa dell'Italicum, afferma che l'Italicum riprende il progetto dei referendari che fu alternativo al presidenzialismo di Craxi o Cossiga. Infatti, la vera discriminante tra “riforme” e “riformicchie” sta proprio qui. Tra chi, grazie all'ausilio di un meccanismo elettorale - cui non spetta in nessun caso la modifica del sistema e della forma di governo - pensa artatamente di rafforzare la propria posizione di potere consolidando un sistema politico balcanizzato,

destrutturato, con istituzioni ridotte ad un cumulo di macerie e chi, ieri come oggi, pensa che serva una “grande riforma” che ripristini il necessario equilibrio tra i poteri, i cheek and balance costituzionali, che rivitalizzi il nostro tramortito sistema democratico e consenta la piena governabilità senza fare scempio della rappresentanza. In tal caso, la legge elettorale, è il coronamento di un processo più alto e più ampio, il meccanismo idoneo e funzionale affinché le istituzioni siano rappresentative dalla volontà popolare ed ampiamente legittimante e conformi ad essa. La strada maestra, come ci

indica la storia repubblicana dell'ultimo ventennio, continua ad essere quella presidenziale. Ma l'opzione di un premierato forte, se maggiormente condivisa, merita di essere discussa ed esaminata con attenzione purché questo percorso avvenga alla luce del sole, con i crismi di una riforma costituzionale degna di questo nome e senza scorciatoie e sotterfugi dannosi per la nostra democrazia ed irrispettosi dei cittadini. Ad ogni modo, se questa era l'assennatezza propria dei saggi, è meglio che ad affrontare l'annoso tema delle riforme si dedichino dei facinorosi!

